

LA SACRA BIBBIA

TILC



VANGELO DI LUCA

COMMENTO CAPITOLO 9

CAPITOLO 9**9,1-6****Gesù manda i discepoli in missione**

¹ Gesù riunì i dodici e diede loro autorità sugli spiriti maligni e il potere di guarire le malattie.

² Poi li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire i malati.

³ Disse loro: «Quando vi mettete in viaggio non prendete nulla: né bastone, né borsa, né pane, né denaro e non portate un vestito di ricambio.

⁴ E quando entrate in una casa fermatevi là finché non è ora di andarne da quella città.

⁵ Se gli abitanti di un villaggio non vi accolgono, lasciate quel villaggio e scuotete via la polvere dai piedi: sarà un gesto di minaccia contro di loro».

⁶ Allora i discepoli partirono e passavano di villaggio in villaggio annunziando dovunque il messaggio del vangelo e guarendo i malati.

Premessa

Dopo aver presentato di Gesù la sua *signoria* in grado di vincere quegli eventi che connotano in misura incisiva la storia umana (le forze della natura, del male e dei suoi effetti, malattie e morte), alla cui azione i discepoli sono chiamati a coniugare la loro fede quale dimensione dell'umana risposta alla chiamata del Cristo e quale adesione al *tocco* della presenza di Gesù nella loro storia, Luca, nella successiva sezione, si prefigge un altro scopo e tuttavia legato indissolubilmente alla vita di fede: la formazione degli Apostoli e dei discepoli.

Perché ci siano frutti abbondanti, come il **buon terreno**, perché gli entusiasmi non siano un fuoco di paglia, perché la testimonianza non sia occasionale o per mera tradizione, perché l'abitudinarietà e la ripetitività dei nostri gesti o dei nostri tempi, non vanifichino la bellezza e l'intensità della quotidianità, nella quale le piccole cose assumono il senso e i colori di un amore per sempre, la formazione dell'apostolo, del discepolo, del battezzato, ma anche dell'uomo di buona volontà, è realtà *insostituibile* e di primaria importanza: con l'ignoranza non c'è

sviluppo del proprio credo, del proprio contributo alle *attese* dei poveri, dei piccoli e della nostra comunità.

In verità, questo principio vale anche per la nostra umanità. Certo, l'ignoranza non va confusa con la semplicità di cuore di tanti credenti; certo, lo Spirito può suggerire parole di vita anche nelle situazioni più difficili (cfr 21, 12-19), così come non va identificata, l'ignoranza sopraddezza, con l'invito di Gesù a farsi come i bambini.

La formazione che Gesù intende e attua, nell'intimità e nel campo della missione, ha per scopo di mettere in grado il discepolo di rispondere alle domande: «Chi è Gesù? Chi è il Cristo? Chi è Colui che lo manda?». Queste domande, presenti in tanti di noi e nella nostra storia, non possono passare sotto silenzio o restare inevase in particolare quando il *mandato* è rivolto alla totalità della persona o della comunità a cui ci si fa prossimi per passione e per cura, un *mandato* che va motivato.

9,1 - Gesù riunì i Dodici e diede loro autorità sugli spiriti maligni e il potere di guarire le malattie

Sappiamo chi erano i Dodici (Cfr 6, 13-16), uomini scelti, eletti, chiamati da Gesù tra i suoi discepoli; in questi versetti Gesù specifica meglio il loro ruolo ed evoca, qui e in seguito, la nascita di un nuovo Israele presso il quale, e non solo, essi saranno delegati quali continuatori delle parole e delle opere del Cristo, quali principali testimoni della sua vita, e poi della sua **pasqua**, in quanto suoi intimi ed amici e, per questo formati per essere le nuove guide del Popolo di Dio (At 1, 21-22).

9,2 - Poi li mandò ad annunziare il regno di Dio e a guarire i malati

Come Gesù si manifesta in *parole e opere* quale *mandato del Padre*, anche l'apostolo, quale *messaggero* di Gesù, è connotato della sua stessa autorità e della sua stessa potenza di Dio.

9,3 - Quando vi mettete in viaggio non prendete nulla...

Come Gesù, gli apostoli devono essere uomini liberi, senza pesi o profane preoccupazioni perché si fidano di Dio e, proprio per questo, ancor più credibili nella loro missione, nel loro ministero e nel loro amore.

9,4 - E quando entrate in una casa fermatevi là finché non è ora di andarvene da quella città

Accanto alla fede-fiducia nel Signore che è cuore e cura per i suoi, l'apostolo non è nel pensiero di Gesù un solitario, un asociale, un separato per il bene della causa alieno dalle relazioni umane; il Cristo invita i suoi missionari a vivere con e presso gli uomini nelle loro città, nelle loro case.

Gesù è un amico che ben conosce l'indole comunitaria dell'uomo e sa che il calore di una casa è elemento che integra efficacemente il conforto spirituale che egli garantisce.

9,5 - Se gli abitanti di un villaggio non vi accolgono, lasciate quel villaggio e scuotete via la polvere dai piedi: sarà un gesto di minaccia contro di loro

Questo versetto vale per coloro che non accolgono l'inviato di Dio: alla gratuità del dono del discepolo alla comunità, questa è invitata a corrispondere con la gratuità di un'ospitale accoglienza.

9,6 - I discepoli (...) in ogni luogo annunziavano il messaggio del Vangelo e guarivano i malati

È la continuità più fedele della missione salvifica del Cristo, frutto di un amore rivolto a tutto l'uomo, anima e corpo, indissolubilmente costituenti dell'unicità della persona umana.

9,7-9**Opinioni su Gesù**

⁷ Intanto Erode, re della Galilea, venne a conoscere tutte queste cose e non sapeva che cosa pensare. Alcuni, infatti, dicevano: «Giovanni il Battezzatore è tornato dal mondo dei morti».

⁸ Altri invece dicevano: «È il profeta Elia riapparso tra noi». Altri ancora: «È uno degli antichi profeti ritornato in vita».

⁹ Ma Erode disse: «A Giovanni gli ho fatto tagliare la testa io. Chi è dunque costui del quale sento dire queste cose?». E faceva di tutto per vedere Gesù.

9,7-9 - Erode (...) venne a conoscere tutte queste cose e non sapeva che cosa pensare. (...) E faceva di tutto per vedere Gesù

Ci sono diversi modi per avvicinarsi a Gesù: il vedere di Erode, le sue domande, appaiono più il frutto di una curiosità che non la sua disponibilità a comprometersi con il ministero di Gesù.

Anche oggi molti sono curiosi e attratti dalla figura di Gesù Cristo, ma più dell'uomo che della totalità del suo mistero, il quale, per essere compreso, necessita una risposta di fede ed evoca un vero incontro, un cammino di conversione e di compromissione.

9,10-17

Gesù dà da mangiare a cinquemila uomini

10 Gli apostoli tornarono da Gesù e gli raccontarono tutto quel che avevano fatto. Allora Gesù li prese con sé e si ritirarono presso un villaggio chiamato Betsàida.

11 Ma la gente se ne accorse e seguì Gesù. Egli li accolse volentieri, parlava loro del regno di Dio e guariva quelli che avevano bisogno di cure.

12 Quando ormai era quasi sera, i Dodici si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Lascia andare la gente, in modo che possa trovare da mangiare e da dormire nei villaggi e nelle campagne qui intorno: perché questo è un luogo isolato».

13 Ma Gesù rispose: «Date voi qualcosa da mangiare a questa gente!». I discepoli dissero: «Noi abbiamo soltanto cinque pani e due pesci. A meno che non andiamo noi a comprare cibo per tutta questa gente!».

14 Gli uomini presenti erano circa cinquemila. Gesù disse ai suoi discepoli: «Fateli sedere a gruppi di cinquanta circa!».

15 Così fecero e invitarono tutti a sedersi per terra.

16 Poi Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo, disse la preghiera di benedizione. Poi cominciò a spezzare i pani e a darli ai discepoli perché li distribuissero alla folla.

17 Tutti mangiarono e ne ebbero abbastanza. Alla fine, raccolsero i pezzi avanzati e ne riempirono dodici ceste.

9,10 - Gli apostoli tornarono da Gesù (questi) li prese con sé e si ritirarono ...

I discepoli, quali araldi e testimoni del Cristo, necessitano di

riferirsi continuamente a Gesù e di *stare*, di *fermarsi*, dopo ogni missione, presso di Lui; solo chi si fida e si affida a Gesù, riceve le risorse per recare e donare agli uomini la gioia di un amore che salva, libera, che dà pace. Solo il discepolo riesce a **vedere**, conoscere Gesù, non Erode.

9,11 - La gente se ne accorse e seguì Gesù. Egli li accolse volentieri...

Come il discepolo necessita e ama stare presso Gesù, anche *la gente di Galilea* mostrava il desiderio di seguirlo; quale imitatore del Maestro, il discepolo deve vivere con equilibrio i suoi tempi di *sosta* e di *annuncio* confidando, per il suo apostolato, nell'assistenza dello Spirito onde soddisfare così i bisogni spirituali della gente. Rinunciare all'intimità con il Signore per accogliere sempre *la gente*, può far correre al discepolo il pericolo dell'attivismo o dell'efficientismo e il rischio di un approccio superficiale ai veri bisogni.

9,12 - Ormai era quasi sera, i Dodici si avvicinarono a Gesù e gli dissero: «Lascia andare la gente, in modo che possa trovare da mangiare...»

I discepoli, grazie al Maestro, cominciano a mostrare la stessa attenzione ai bisogni delle persone, ma... Un buon rabbi sa cogliere i segni del progresso dei suoi discepoli e s'impegna a migliorare sempre più la loro testimonianza e carità, anche con qualche provocazione.

9,13a - Gesù rispose: «Date voi qualcosa da mangiare a questa gente!»

Per Gesù, condividere la *buona novella*, significa farsi carico anche dei bisogni corporali delle persone; questi bisogni non sono una realtà puramente individuale, quasi che la fame di pane nulla avesse a che fare con la Mensa della Parola.

Certo, bisogna tener presente il contesto del racconto lucano che rimanda al racconto biblico dell'Esodo di Israele, va da sé che la Chiesa, noi, dovremmo comunque molto riflettere su questo episodio e sui suoi riflessi sulla vita di comunità, soprattutto sull'invito: ***Date voi qualcosa da mangiare.***

9,13b - Noi abbiamo soltanto cinque pani e due pesci.

Ecco ancora una volta manifestarsi la preoccupazione umana, pur con il suo realismo e l'implicita generosità, che non tengono conto, però, della divina Parola: per Gesù non conta tanto quello che si ha, ma sul come lo si relaziona a Dio e alla sua provvidenza, per poi dividerlo ai poveri.

9,14-16 - Fateli sedere a gruppi di cinquanta (...). Gesù prese i cinque pani e i due pesci, alzò gli occhi al cielo e disse la preghiera di benedizione. Poi cominciò a spezzare i pani e a darli ai discepoli perché li distribuissero alla folla

Due sottolineature: deserto, seduti a gruppi di cinquanta, sono tutti elementi che rimandano a Israele nel deserto dove Dio cibò il suo popolo con la manna; questo miracolo, quindi, fa comprendere che accanto alla formazione dei discepoli, Gesù non trascura la salute del suo popolo, il suo stato.

Secondo: è trasparente come questa moltiplicazione dei **pani e dei pesci**, cibo compiuto, rimanda allo *spezzare del pane* eucaristico, al *Corpo di Gesù* quale memoria di un Amore che libera, che offre pace, che fa Popolo di Dio e fa compiuto tutto l'uomo nel suo cammino di libertà e di ricerca della verità.

9,17 - Tutti ne mangiarono e ne ebbero abbastanza. Alla fine, raccolsero i pezzi avanzati e ne riempirono dodici ceste

Anche per questo versetto due sottolineature: quando si esprime un servizio, quando c'è di mezzo un amore che mette in gioco quel poco o tanto che si è o che si ha, il servizio va fatto generosamente, abbondantemente, in maniera di offrire forze sufficienti, spirituali e fisiche, a chi ricorre a Gesù e, come nel nostro caso, un servizio che non distolga la folla dalla sua vicinanza al Signore, dal suo bisogno di Parola, dalla sua ricerca del Regno di Dio.

Secondo: di ciò che proviene da Dio, nulla deve andare disperso, tutto va custodito e curato sia che riguardi il *pane quotidiano*, sia che riguardi *le parole e il pane di rendimento di grazie*, in quanto tutto ciò che proviene dalla divina *sollecitudine* è *grazia e benedizione*.

9,18-20

Pietro dichiara che Gesù è il Messia

18 Un giorno Gesù si trovava in un luogo isolato per pregare. I suoi

discepoli lo raggiunsero ed egli chiese loro: «Chi sono io secondo la gente?».

¹⁹ Essi risposero: «Alcuni dicono che tu sei Giovanni il Battezzatore; altri invece dicono che sei il profeta Elia; altri ancora dicono che tu sei uno degli antichi profeti tornati in vita».

²⁰ Gesù riprese: «E voi, che dite? Chi sono io?». Pietro rispose: «Tu sei il Messia, il Cristo promesso da Dio».

Premessa

Si può con certezza affermare che accanto al ministero pubblico di Gesù, finalizzato all'annuncio del Regno e della *Buona Novella*, consistente nell'avverarsi delle antiche profezie riguardanti il Messia e la restaurazione dell'*Israele di Dio* (cfr Lc 4, 17 – 19), in una visione più universalistica, vi è stata la cura che il Maestro ha dedicato alla formazione dei suoi discepoli.

I motivi di questa scelta operata da Gesù sono stati quelli di dare continuità al *mandato* ricevuto dal Padre dopo la sua *Pasqua*, attraverso la preparazione di un discepolato in grado di comprendere il *volto sofferente* del Cristo evocando allo stesso tempo una testimonianza affine alla sua vita e al suo destino. Questa corresponsabilità si fonda sulla conoscenza intima, amicale di Gesù e quindi in grado di rispondere alla domanda: Chi è Gesù? una domanda nata con la notorietà del suo ministero in Galilea (cfr Lc 9, 7 –9).

9,18a - Un giorno Gesù si trovava in un luogo isolato per pregare

La preghiera in Gesù era una costante della sua vita; per Lui il pregare non era solo uno stare *davanti* al Padre per rendergli grazie o per comprendere la Sua volontà, ma anche momento che precedeva decisioni e svolte importanti per sé stesso, per la sua missione, per i suoi discepoli. L'insegnamento che ne deriva per noi è che il pregare non è solo un isolarsi dal mondo per stare con Dio, ma anche un appoggiare fede e scelte sull'unica Paternità che salva nel qui ed ora del vivere, del testimoniare.

9,18b - I suoi discepoli lo raggiunsero ed egli chiese a loro: Chi sono io per la gente?

Ecco il motivo della preghiera di Gesù: preparare la verifica che le

sue parole ed opere avevano sulla gente, sui suoi amici. Con umiltà, Egli, in questo frangente appare non solo vero uomo, con i suoi limiti cognitivi, ma anche straordinario nella sua disponibilità all'ascolto, autentico e rispettoso del parere della gente non per autoreferenziarsi né per sentirsi lodare, ma per *servire* meglio sia la gente, sia la verità da comunicare.

9,19 - Essi risposero: «Alcuni dicono che tu sei... Giovanni; ... altri... Elia...; altri uno degli antichi profeti tornati in vita»

La risposta ricevuta non è proprio confortante: nella gente prevale la confusione, l'incertezza sull'identità di Gesù; come a Nazareth (cfr 4, 16-30), anche nella regione del suo ministero pubblico, riguardo a Gesù prevalgono incomprensioni o immagini retoriche che non rendono effettiva ragione della sua persona. A ciò Gesù non fa seguire alcun vittimismo, ma...

9,20a - Gesù riprese: E voi, che dite? Chi sono io?

La ricerca della verità comporta sempre ulteriori domande; alle domande di Gesù, da allora, quante risposte sono state date! Si potrebbe affermare una per ogni epoca, una per ogni comunità, una per ogni credente. Il testo evoca due livelli generali di risposta: a livello di **gente**, che stando a Luca è il primo ambito in cui porre la ricerca, con la relativa risposta sull'incidenza dell'azione di Gesù sulla folla.

Questo modo di fare non sempre è così evidente nella realtà della Chiesa, col risultato che non solo permane la possibile *confusione*, ma questa, quando in qualche misura viene a galla, il rimuoverla risulta oltremodo difficile per il fatto che nel frattempo, la confusione, si è fatta vita, morale, errore. Il secondo livello è quello che riguarda i discepoli e, oggi si direbbe, i praticanti, i vicini, quelli che si trovano più avanti nella vita di fede e con più precisi ruoli nella vita della Chiesa. Anche in questa componente la risposta cercata, non tanto a livello individuale quanto quello della persona che appartiene a una ben precisa aggregazione e conoscenza. La domanda rivolta da Gesù ai discepoli, gli permette di verificare il punto in cui essi sono nel loro discepolato e comprendere meglio ciò che in loro è del Cielo e ciò che è dell'uomo.

20b - Pietro rispose: «Tu sei il Messia, il Cristo promesso da Dio»

La risposta di Pietro, comparata con gli altri Vangeli, appare pura nella sua sinteticità: Gesù è il Cristo, con tutto quello che il titolo evocava nel bene (promesse divine, attese e speranze d'Israele) e nel meno bene (era un titolo che aveva assunto una valenza politica dovuta alle vicende storiche del popolo ebraico, da tempo sottomesso allo straniero o a re lontani dalla fedeltà alla Parola di Dio).

La nota più saliente della risposta di Pietro è l'affermazione dell'essere di Gesù dichiarato quale *promessa divina* e *dono di Dio*, quindi da collocare nella fedeltà e nell'amore di Dio, con la conseguente dimensione religiosa del suo mandato.

Una nota particolare dell'episodio letto, la si può riferire a Pietro, il quale, secondo Luca, ormai gode di un ruolo primaziale rispetto agli altri apostoli: egli li rappresenta; la sua risposta è il frutto di una collegialità ma anche di una compromissione personale, resa autorevole dalla precisione della risposta data, spontanea e generosa.

9,21-22

Gesù annunzia la sua morte e risurrezione

21 Allora Gesù ordinò severamente ai discepoli di non dir niente a nessuno,

22 e aggiunse: «Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto. È necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma al terzo giorno risusciterà».

Premessa

Con un'abile opera redazionale, l'evangelista propone diversi contributi relativi all'identità di Gesù il Cristo, identità intravista e formulata da diversi punti di vista e provenienza; l'intento di Luca nasce dalla consapevolezza che solo una varietà di voci e testimonianze possono offrire utili elementi alla conoscenza del *mistero* del Messia.

9,21 - Gesù ordinò severamente ai discepoli di non dire niente a nessuno...

La considerazione più immediata è che solo Gesù dà l'autorità dell'annuncio; un possibile motivo dell'ordine è da ricercare nella

confusione della gente alla quale servivano *guide* complete per competenza e autorevolezza. Il motivo vero è che *annunciare* il **Cristo promesso da Dio** non può prescindere dalla sua Pasqua e dalla sua Signoria universale, quest'ultima costituita dal Padre solo dopo i drammatici eventi di Gerusalemme (cfr At 2, 32-36). Questo versetto, preso seriamente, bandisce annunci approssimativi e i tanto diffusi secondo me.

9,22 - Gesù aggiunse: Il Figlio dell'uomo dovrà soffrire molto: è necessario. Gli anziani del popolo, i capi dei sacerdoti e i maestri della Legge lo rifiuteranno. Egli sarà ucciso, ma al terzo giorno risusciterà

Il confronto tra la *professione di Pietro* riguardo al Cristo e il quadro tracciato da Gesù relativo al **Figlio dell'uomo**, rivela due realtà molto diverse e sconcertanti: la prima appare più fedele alla tradizione ebraica, soprattutto antica; la seconda più vicina alla tradizione profetica.

Per Gesù, il Messia, non ha niente di trionfalistico, di potere mondano, di risvolti regali e politici; la *via del Cristo* è una via sofferta, tribolata, addirittura rifiutata dalle autorità religiose del tempo. Per di più una *via dolorosa necessaria*.

Il titolo che Gesù predilige per sé stesso è quello di **Figlio dell'uomo**, titolo misterioso che rimandava al *Servo di JHWH* e ai profeti Ezechiele e Daniele, titolo che si presta poco a rivendicazioni nazionalistiche, ma che è senz'altro più vicino alla nostra umanità.

Si può immaginare quale fu lo stupore dei discepoli a questo primo annuncio riguardante la sorte finale di Gesù, meraviglia che colpì particolarmente Pietro, del quale, però, Luca non dice niente rispetto a Marco e Matteo. La *necessarietà* della sofferenza e della morte del Cristo, non deriva da un fatalistico e rassegnato destino da profeta, o da un *dolorismo* determinato dalla storia del peccato umano che ha bisogno di un *sacrificio riparatore*; la sorte del **Figlio dell'uomo** appare piuttosto il frutto di un *piano divino* che, attraverso eventi storici, manifesterà la volontà di Dio, quella di *liberare* l'uomo con la debolezza e la sola forza dell'amore, un amore più forte della sofferenza e della stessa morte, il cui segno principale sarà la *risurrezione del Figlio*

dell'uomo, una tesi, questa, allora poco comprensibile.

9,23-27

Condizioni per seguire Gesù

23 Poi a tutti diceva: «Se qualcuno vuoi venire con me, smetta di pensare a se stesso, ma prenda ogni giorno la sua croce e mi segua.

24 Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la salverà.

25 Se un uomo riesce a guadagnare anche il mondo intero, ma poi perde la sua vita o rovina sé stesso, che vantaggio ne ricava?

26 Se uno si vergognerà di me o delle mie parole, il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui quando ritornerà glorioso come Dio Padre, circondato dagli angeli santi.

27 Vi assicuro che certamente alcuni tra quelli che sono qui presenti non moriranno prima di aver visto il regno di Dio».

9,23 - A tutti diceva: -Se qualcuno vuol venire con me, smetta di pensare a sé stesso, prenda ogni giorno la sua croce e mi segua...

Questo *detto* sul modo di seguire Gesù è rivolto a **tutti** ed è la condizione per ascoltare-comprendere-vivere chi è Gesù; tale condizione è insostituibile per camminare insieme a Lui, per conoscerlo, per continuare la sua opera fino alla *consumazione dei secoli*.

È anche una parola che evidenzia come la sequela della Chiesa, che Gesù istruisce ed invia, è modellata su questa *necessarietà* dolorosa, di **ogni giorno**, basata su un sacrificio finalizzato non tanto alla sopravvivenza o al successo mondani, fatti di compromessi o di omissioni quali ad esempio può essere manifestare *vergogna* per un'appartenenza, ma quale scelta e **croce** per una vita e per un amore eterni.

9,24 - Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la salverà

In amore, che è la *via* del discepolo, scelta riferita alla *vita* del Maestro, ogni calcolo infiacchisce e rende poco credibile la testimonianza del cristiano; la fedeltà, invece, assicura, per grazia, la partecipazione ai frutti della vittoria del Cristo sul male.

9,25 - Se un uomo riesce a guadagnare anche il mondo intero, ma

perde la sua vita o rovina sé stesso, che vantaggio ne ricava?

C'è un proverbio che afferma l'essere meglio un uovo oggi che una gallina domani; per il cristiano non si confà questa mentalità utilitaristica: per lui è più importante non perdere di vista ciò che Gesù promette come traguardo, fra l'altro in parte già visibile nel proprio oggi.

Va notato che questi versetti vengono scritti per una comunità sovente perseguitata e quindi bisognosa di percepirsi in comunione con la *via dolorosa* del suo Signore.

La persecuzione che il mondo ha riservato al Cristo, e riserva alla sua Chiesa, non è una lontananza dalla beatitudine finale quanto piuttosto una continuazione dell'annuncio evangelico in ogni tempo e luogo.

9,27- «... certamente alcuni tra quelli che sono qui presenti non moriranno prima di aver visto il regno di Dio»

Per Luca, il Figlio dell'uomo ritornerà sulla scena del mondo, quale giudice della nostra storia personale, e non solo; questo futuro avvento glorioso di Gesù (*parusia*), non è disgiunto dal **regno di Dio** che, con la Chiesa e distinto da essa, inaugurerà la sua storia e il suo continuo divenire nel tempo dopo la *pasqua* del Cristo.

Questa parola di Gesù è probabilmente riferita ai discepoli spettatori e protagonisti della visione avvenuta sul monte al momento della Trasfigurazione.

9,28-36**La trasfigurazione**

28 Circa otto giorni dopo questi discorsi, Gesù prese con sé tre discepoli, Pietro, Giovanni e Giacomo e salì su un monte a pregare.

29 Mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e il suo vestito diventò candido e sfolgorante.

30-31 Poi si videro due uomini avvolti di uno splendore celeste: erano Mosè ed Elia. Parlavano con Gesù del suo destino che doveva compiersi a Gerusalemme.

32 Pietro e i suoi compagni erano oppressi dal sonno, ma riuscirono a restare svegli e videro la gloria di Gesù e i due uomini che stavano con lui.

33 Mentre questi si separavano da Gesù, Pietro gli disse: «Maestro, è bello per noi stare qui. Prepareremo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». Parlava così ma non sapeva quel che diceva.

34 Mentre diceva queste cose venne una nube e li avvolse con la sua ombra. Vedendosi avvolti dalla nube, i discepoli ebbero paura.

35 Allora dalla nube si fece sentire una voce: «Questi è il mio Figlio, che io ho scelto: ascoltatelo!».

36 Appena la voce risuonò, i discepoli si accorsero che Gesù era solo. Essi rimasero senza parola e in quei giorni non raccontarono a nessuno quel che avevano visto.

Premessa

Il racconto letto è sicuramente una delle pagine più importanti di Luca; con uno stile ricco di suggestioni desunte dall'Antico Testamento, l'evangelista descrive una *teofania* (manifestazione di Dio), che nel nostro caso è anche una *crisofania* (manifestazione di Cristo).

Tre note introduttive di carattere generale:

- a. le parole chiave che rimandano a una teofania di stampo biblico sono: il *monte* (chiaro riferimento al Sinai di Mosè, e al Carmelo di Elia, entrambi profeti con missioni particolari e decisive per Israele; il primo aveva parlato con Dio **faccia a faccia** - cfr Dt, 34 - e ricevuta la **Torah – Legge** - cfr Es, 34 -, il secondo era stato *l'uomo di Dio* per eccellenza).

La *gloria* (è lo stato di Dio, un tutt'uno con la sua santità).

Lo *stare – riposare* che rimanda al tempo della pienezza di Dio, sottolineato anche dal fatto che Luca colloca la *Trasfigurazione* «**otto giorni dopo...**» (la nostra domenica?). Le *tende* (sono un rimando alla **tenda del convegno** presso la quale **si recava chiunque volesse consultare il Signore** (cfr Es, 33), ma anche alle tende del popolo d'Israele nel deserto. La *nube* (è il segno della presenza misteriosa di Dio, il velo che permette all'uomo di sopravvivere alle teofanie). La *voce* (è l'elemento con cui Dio manifesta il suo *essere che fa essere*).

- b. il racconto ha una chiara connotazione pasquale: il **destino** (exodon

nel testo greco) di cui parla Gesù con Mosè ed Elia, è l'evento che si sarebbe compiuto a Gerusalemme, la città il cui ruolo è determinante nella vita, umana e gloriosa, di Gesù. Questo fatto è collocato verso la fine del ministero di Gesù in Galilea.

Gli **otto giorni dopo...** rimandano al giorno della *Risurrezione* di Gesù; anche la trasformazione del suo **volto** e del suo **vestito** rimandano alla luce sfolgorante della Pasqua, compreso l'accenno ai **due uomini** che ritroveremo al sepolcro vuoto.

3. dopo la confessione di Pietro, dopo la descrizione del Figlio dell'uomo di Gesù, ora anche Dio contribuisce, con la sua **voce**, a far conoscere chi è Gesù: *Questi è il mio Figlio, che io ho scelto* dice, adombrandolo con la nube divina e dando un comando perentorio e autorevolissimo: **Ascoltatelo!**

9,28 - Gesù prese con sé tre discepoli, Pietro, Giovanni e Giacomo e salì su un monte a pregare

Come già sappiamo la preghiera connota i momenti importanti della vita di Gesù; in questo caso, secondo Luca, la preghiera di Gesù gli **cambiò d'aspetto il suo volto, e il suo vestito divenne candido e sfolgorante.**

Al di là delle suggestioni che ognuno può ricavare da questo episodio, se ne propone una di tipo esistenziale: la *preghiera*, dono di Dio, *trasfigura, trasforma*, fa diventare *luminosi*, fa sentire la percezione, chiara e sublime, della presenza di Dio nella storia umana; la preghiera fa *sentire* la voce di Dio, con un'aggiunta: la preghiera, come la carità, non è da sbandierare o da viverla come faccenda privata, ma la si *nasconde* nella *discesa del monte di Dio* verso gli uomini, in una quotidianità simile a quella tratteggiata precedentemente da Gesù, la quotidianità della croce e dell'amore.

9,30-31 - Parlavano con Gesù del suo destino che doveva compiersi a Gerusalemme

La parola destino, o *esodo*, che rimanda più espressamente al periodo vissuto nel deserto dal popolo ebraico, traduce significativamente ciò che Gesù, Mosè ed Elia, intendono della vita, della missione, del mandato del Cristo, quale *Servo di JHWH*. La vita di Gesù Cristo

è un cammino, un passaggio pasquale, un impegno per liberare l'uomo con l'amore, avente Gerusalemme come méta; il contenuto della sua vita, posta tra l'*esoidos* (entrata) e l'*exodos* (uscita), tra l'Incarnazione e la Risurrezione - Ascensione, è solo amore, è dono e offerta al Padre per la nascita del nuovo Israele che si compirà definitivamente nella Gerusalemme celeste, nella quale i **giusti** saranno connotati dalla luce - luminosità di Dio (cfr Ap 22, 5).

Per questo in riferimento alla vita della Chiesa e del discepolo, il **destino** di Gesù, il suo **esodo**, sono il tracciato entro cui la Chiesa e il discepolo vengono collocati, si potrebbe dire *profetizzati* o *seminati*; in questa *collocazione-imitazione* della Chiesa e del discepolo, la vita è presentata come un cammino, un pellegrinaggio, un percorso verso la libertà, e proprio per questo, con il suo costo ma anche con la sua gloria finale.

33 - È bello per noi stare qui... Egli, Pietro, non sapeva quello che diceva

È bello stare con il Signore, è il desiderato *riposo* della contemplazione, della bellezza allo stato puro, senza più lacrime o preoccupazioni, senza più egoismi o egocentrismi, ma solo grazia, solo gratuità.

Pietro, Giovanni e Giacomo vivono una di quelle esperienze nelle quali tutto ciò che ci costituisce diventa chiaro, come in una luce che dà senso a tutta la propria ricerca, luce nella quale tutto assume contorni compiuti e precisi.

Con un avvertimento: finché non sarà completato il nostro *esodo* verso la *Patria celeste*, il rischio per noi è quello di non sapere sempre quello che diciamo o sperimentiamo; l'augurio che ci possiamo fare, e per cui pregare, è che nella discesa verso il piano, Gesù si trovi accanto a noi, che cammini con noi, o meglio, che noi si cammini con Lui.

35 - Questi è il mio Figlio, che io ho scelto: ascoltatelo!

Quando la preghiera e la ricerca sono sincere, quando la verità a cui tendiamo è di capitale importanza per noi e per la nostra comunità, soprattutto quando la risposta da raggiungere riguarda Gesù, anche il Padre offre il suo dire.

Dopo gli Apostoli, dopo Gesù, dopo la **voce** della Divinità, il quadro è più completo: Gesù è il Messia; il volto del Cristo, *donato ed eletto*, è segnato dalla sofferenza che salva perché accettata e vissuta nell'amore più totale (la vera novità cristiana sulla sofferenza); il **Figlio dell'uomo** è il **Figlio di Dio**, è il **Verbo** da ascoltare.

La strada per mantenere viva e vera la nostra storia e la nostra testimonianza, è da percorrere nella logica dell'amore, nella luce e nell'orizzonte della Pasqua definitiva.

9,37-43

Gesù guarisce un ragazzo tormentato da uno spirito maligno

37 Il giorno seguente, Gesù e i suoi discepoli discesero dal monte, e molta gente andò incontro a Gesù.

38 All'improvviso in mezzo alla gente un uomo si mise a gridare: «Maestro, ti scongiuro, vieni a vedere mio figlio: è l'unico che ho!

39 Talvolta uno spirito maligno lo assale, e improvvisamente egli si mette a gridare. Poi gli fa venire le convulsioni e la bava alla bocca. Alla fine lo lascia, ma a fatica, dopo averlo straziato.

40 Ho chiesto ai tuoi discepoli di scacciare questo spirito maligno, ma non ci sono riusciti».

41 Gesù disse: «Gente malvagia e senza fede! Fino a quando dovrò restare con voi e dovrò sopportarvi? Portami qui tuo figlio!».

42 Mentre il ragazzo si avvicinava, lo spirito maligno lo buttò a terra e gli fece venire le convulsioni. Ma Gesù gridò contro lo spirito maligno e il ragazzo guarì. Poi lo consegnò a suo padre.

43 Tutti i presenti rimasero stupiti nel vedere la potenza di Dio. Erano infatti sbalorditi di ciò che Gesù aveva fatto.

9,37 - Il giorno seguente, Gesù e i suoi discepoli discesero dal monte...

Questi precisi indizi spazio-temporali fanno da collegamento tra quanto seguirà e la Trasfigurazione, quindi il messaggio che ascolteremo non può essere separato dal senso del racconto precedente.

9,38 - Maestro, ti scongiuro, vieni a vedere mio figlio: è l'unico che ho. Ho chiesto ai tuoi discepoli di scacciare questo spirito maligno,

ma non ci sono riusciti.

Luca non perde occasione di sottolineare i motivi che rendono ancor più gravosa la sofferenza di chi si rivolge a Gesù: come la vedova di Nain, come Giairo anche questo padre ha un solo figlio.

Il comportamento del padre è caratterizzato da un *chiedere* indistinto (il termine chiedere si può tradurre con pregare) rivolto sia a Gesù che ai suoi discepoli.

L'unica differenza che possiamo notare nel suo rivolgersi a Gesù e ai discepoli, è quella che, verso Gesù, il padre manifesta fiducia anche nel solo suo sguardo, verso i secondi invece ne sottolinea solo l'insuccesso, la mancata guarigione.

9,41 - Gesù disse: Gente malvagia e senza fede! Fino a quando dovrò restare con voi e dovrò sopportarvi? Portami qui tuo figlio!

La frase di Gesù credo sia l'unica, tra le tante narrate, nella quale Egli manifesta insofferenza, stanchezza, quasi rassegnazione nei confronti dei suoi interlocutori, compresi i discepoli.

D'altronde di fronte all'incredulità, con tutto quel che essa comporta, soprattutto in termini di sfiducia, come può comunicarsi una buona *notizia* unicamente fondata su Dio, sull'amore, sul servizio da proporre in nome di entrambi? Il male, senza la fede in Dio, come può essere combattuto e vinto?

Questo stato d'animo di Gesù si può ancor più comprendere se teniamo presente che l'episodio avviene al termine del ministero in Galilea; in altre parole, Luca conferma con quanto descritto in precedenza, il distacco tra il messaggio di Gesù rivolto a suscitare fede, conversione e fiducia in Chi lo manda, e la durezza di cuore e di mente di coloro che si fermano solo al miracoloso o ad un indistinto sentimento religioso.

Il sentimento molto umano di Gesù è durato però solo un attimo, poi, perentoriamente, con forza, ha riportato in primo piano il dolore del padre che aveva di fronte e a lui manifesta la sua solidale prossimità.

9,42 - Gesù guarì il ragazzo. Poi lo riconsegnò a suo padre

Nessuna appropriazione di meriti o di persone da parte del **Maestro**,

solo l'efficacia di una fede e di un amore che, senza pretese, rispetta i legami affettivi delle persone: ecco l'atteggiamento di Gesù, autorevole, forte e dolce ad un tempo.

9,43 - Tutti i presenti rimasero stupiti nel vedere la potenza di Dio

Questo il senso, il messaggio della guarigione: l'agire di Gesù è **potenza di Dio**, Gesù è **potenza di Dio**, per tutti. Questa conclusione rimanda alla voce sentita nella *Trasfigurazione*: «**Questi è il mio Figlio, l'eletto: ascoltatelo!**», che significa anche: «*Ascoltatelo, abbiate fede e fiducia in Lui. Seguitene l'insegnamento*».

9,44-45

Gesù annunzia di nuovo la sua passione

⁴⁴ **Gesù disse ai suoi discepoli: «Mettetevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini».**

⁴⁵ **Ma i discepoli non capivano queste parole: erano così misteriose per loro che non potevano intenderle. Inoltre, avevano paura di interrogare Gesù su questo argomento.**

9,44 - Mettevi bene in mente queste parole: il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini.

Nel testo greco e latino si legge che Gesù invita i discepoli a prestare attenzione, a saper ascoltare col cuore le sue parole: Egli è colui che vince il male, Egli è dalla parte di Dio, dei poveri e dei sofferenti ma la sua sorte avrà una tragica fine.

9,45 - Ma i discepoli non capivano queste parole: erano così misteriose per loro che non potevano intenderle

La logica dell'amore, soprattutto dell'Amore divino, seppure con un po' di fatica la possiamo comprendere, anzi frequentemente, con un po' di superficialità, ne siamo affascinati; quel che però cozza, e rende incomprensibili le parole di Gesù, non è la visione di un Dio amore, di un Dio misericordioso che si commuove per la morte di un figlio unigenito, ma la presenza della *sofferenza*, della *violenza*, *dell'innocente che paga con la sua vita*, nella storia e nel mandato del **Cristo**.

Va notato che in questa secondo annuncio della *passione*, non si

parla di risurrezione o di gloria; per questo Gesù invita i suoi discepoli ad avere fede, ad avere un grande cuore, a pregare molto perché solo così si può comprendere il destino del profeta, soprattutto la sua dedizione totale alla liberazione del popolo di Dio.

45c - Avevano paura di interrogare Gesù su questo argomento

Da questo versetto si capisce che anche tra i discepoli di Gesù c'erano dei timori riverenziali, oggi si direbbe dei *tabù*; ricordarsi sempre che chi ama non ha paura (cfr 1Gv 4,18) e in Gesù può trovare sempre una risposta, od un'opera, adeguata ai nostri bisogni di verità.

9,46-48

Chi è il più importante

46 Poi i discepoli di Gesù si misero a discutere per sapere chi era tra loro il più importante.

47 Gesù si accorse dei loro ragionamenti: allora prese un bambino, se lo pose accanto

48 e poi disse loro: «Chi accoglie questo bambino per amor mio accoglie me, e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato. Infatti, chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è il più importante!».

9,46 - Poi i discepoli di Gesù si misero a discutere per sapere chi tra loro era il più importante

Aniché cercare di comprendere la logica del sacrificio ed eventualmente parlarne con Gesù per superare le loro paure, i discepoli, come tanti noi s'intende, preferiscono dar corso a interrogativi più mondani, più concreti, ma anche molto lontani dalla logica evangelica.

Quante volte nascondiamo la ricerca del successo, del sentirsi importanti, del riconoscimento esteriore sottolineando che siamo uomini, che anche i cuori desiderano la loro parte, correndo così il rischio di privilegiare il vittimismo, il ripiegarsi personale anziché aprirsi al dono totale di sé quale emerge nel pensiero e nelle opere di Gesù!

47a - Gesù si accorse dei loro ragionamenti

Gesù è un esperto di umanità, un profondo conoscitore di cuori e di più o meno nascoste ambizioni; da buon **Maestro** non perde l'opportunità di educare alla *perfezione evangelica*, alla pienezza di una libera

gratuità.

48ab - Chi accoglie questo bambino per amor mio accoglie me, e chi accoglie me accoglie il Padre che mi ha mandato

Una semplice riflessione. L'accogliere un **bambino** è accogliere Gesù e il Padre; chi non ha questo sentimento, peggio, chi offende, chi fa violenza ad un **bambino**, offende e fa violenza a Gesù e al Padre e quindi agli uomini, ai *piccoli* tanto amati da Dio.

48c - Chi è il più piccolo tra tutti voi, quello è il più importante!

Questa è la risposta di Gesù al quesito che aveva fatto sorgere la discussione tra i discepoli; la logica che il Maestro propone al discepolo è basata sull'umiltà, sul nascondimento tipico di chi ama solo per il gusto di amare, di chi ama perché **vi è più gioia nel dare che nel ricevere** (cfr At 20, 35 e il motto di don Milani: «*I care*»).

9,49-50

Chi non è contro di voi è con noi

⁴⁹ **Giovanni allora disse: «Maestro, abbiamo visto uno che usava il tuo nome per scacciare i demòni e noi abbiamo cercato di farlo smettere perché non è uno che ti segue insieme a noi».**

⁵⁰ **Ma Gesù gli disse: «Lasciatelo fare, perché chi non è contro di voi è con voi».**

9,49 - Giovanni allora disse: Maestro, abbiamo visto uno che usava il tuo nome per scacciare i demoni e noi abbiamo cercato di farlo smettere perché non è uno che ti segue insieme a noi

Quella di Giovanni è la deprecabile posizione di crede di possedere tutta la verità e la giustizia: è l'intolleranza religiosa, è il cosiddetto fondamentalismo religioso.

Il messaggio che seguirà appare evidente: tolleranza, benevolenza, in quanto combattere il male, o la sua causa, non è prerogativa esclusiva dell'essere discepoli o seguaci del Cristo: è di ogni uomo di buona volontà, è dell'uomo di retta coscienza.

50 - Ma Gesù gli disse: Lasciatelo fare, perché chi non è contro di voi è per voi

Questo versetto appare contraddetto da Lc 11, 23: «Chi non è con

me è contro di me»; da casi come questi nasce l'invito a fare attenzione al contesto in cui si leggono, o si ascoltano, le parole di Gesù.

Nel nostro caso, la tolleranza, la benevolenza vanno usate verso coloro che pur non facendo parte della nostra comunità, combattono il male, mentre il successivo detto è riferito al Cristo di fronte al quale non ci può essere neutralità o strumentalizzazione.

In altre parole: misericordiosi con gli altri ed esigenti con se stessi e con la propria fedeltà. Un'altra sottolineatura: combattere il male, nel nostro caso il demonio, è meritorio, ma fare del bene o amare, come Gesù, è altra cosa, è scelta più grande che non può fare a meno dell'amore divino, il quale è qualcosa di sconfinatamente più largo della pur apprezzabile filantropia umana.

9,51-56

I samaritani respingono Gesù

51 Si avvicinava il tempo nel quale Gesù doveva lasciare questo mondo, perciò decise fermamente di andare verso Gerusalemme

52 e mandò avanti alcuni messaggeri. Questi partirono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparare quel che era necessario all'arrivo di Gesù.

53 Ma gli abitanti di quel villaggio non vollero accogliere Gesù perché stava andando a Gerusalemme.

54 Due discepoli, Giacomo e Giovanni, se ne accorsero e dissero a Gesù: «Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e di distruggerli?».

55 Ma Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò.

56 Poi si avviarono verso un altro villaggio.

9,51 - Si avvicinava il tempo nel quale Gesù doveva lasciare questo mondo, perciò decise fermamente di andare verso Gerusalemme

Con questo versetto inizia, secondo Luca, un altro momento decisivo nella vita di Gesù: raggiungere Gerusalemme.

Lo si è già sottolineato precedentemente: Gerusalemme è la meta in cui si compirà il mandato di Gesù e la città da cui partirà la missione della Chiesa; Gerusalemme non rappresenta il luogo geografico della fine di Gesù, ma il *télos*, il fine del suo ministero messianico.

In precedenza, Luca ci aveva parlato che la logica di questo cammino verso la santa Città, era determinata, secondo il Figlio dell'uomo, dalla necessità di una sofferenza del Cristo; a questo punto del racconto, l'evangelista, ci presenta la consapevolezza maturata da Gesù: egli ha compreso che ne era giunto il tempo.

La traduzione che abbiamo letto non rende fino in fondo il significato del *tempo dell'andare verso* la città del Tempio; nel testo greco e latino si parla di *giorni della sua assunzione (dies assumptionis)*, che corrispondono ai giorni della pasqua di Gesù: il salire a Gerusalemme e la salita al Calvario, l'elevazione della croce, il sorgere dal sepolcro, l'ascensione al cielo.

Questi *giorni* erano stati definiti, nel colloquio fra Gesù, Mosè ed Elia durante la **Trasfigurazione**, i giorni dell'esodo (cfr 9, 30 -31).

A questo cammino – destino, Gesù vi aderisce *fermamente*, meglio sarebbe dire *con volto deciso*, a muso duro e con grande determinazione diremmo noi.

9,52 - mandò avanti alcuni messaggeri.

Il versetto non dice solamente l'impegno dei discepoli di preparare la via del Signore, come Giovanni Battista (cfr 1, 9), quanto piuttosto l'indicare la sacralità del viaggio verso Gerusalemme.

Già da questa sottolineatura si può dedurre la misteriosità di ciò che si compirà e di ciò che significherà l'ora di Gesù, come direbbe Giovanni l'evangelista.

Per il discepolo, aderire alla pasqua del Cristo, significa assumere nel proprio cammino, iniziato col battesimo, la stessa sacralità, la stessa santità, senza che questo significhi distogliere valore al tempo del cammino terreno, che è, ricordiamolo, il tempo della testimonianza, il tempo della prossimità, il tempo della piena umanità.

9,53 - Gli abitanti di quel villaggio non vollero accogliere Gesù perché stava andando a Gerusalemme

Al tempo di Gesù, chi saliva dalla Galilea verso la capitale del regno di Giuda, evitava l'attraversamento della Samaria, dato l'odio politico – religioso che i suoi scismatici abitanti, secondo il parere dell'ortodossia ebraica, nutrivano verso il resto d'Israele.

L'intenzione di Gesù è però di un'altra logica: il suo cammino, la sua missione, non evitano gli ostacoli, non escludono nessuno, semmai sarà lui l'escluso, come appunto capita all'amore quando si propone con umiltà e semplicità.

L'esclusione di Gesù è più una conseguenza che una scelta diretta e voluta dai Samaritani verso di lui; questi ultimi rifiutano il fatto che egli si rechi a Gerusalemme come la metà del suo itinerario e non Garisim col relativo tempio anti giudaico.

Ultima nota di merito che si può fare su questo episodio è sottolineare il parallelismo con il rifiuto che Gesù ricevette a Nazareth all'inizio del suo ministero pubblico; secondo Luca anche il cammino verso la fine o il fine del mandato del Cristo, avviene nel segno del contrasto e del rifiuto.

9,54 - Giacomo e Giovanni, se ne accorsero e dissero a Gesù: Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e di distruggerli?

Si comprende anche da questo episodio, come mai Gesù avesse soprannominato i due fratelli, figli del tuono; in effetti appaiono abbastanza impetuosi. Il risentimento dei due discepoli può apparire giustificato, considerato il comportamento dei Samaritani che, come tanti anche oggi, emarginano una presenza, un servizio, una parola, senza sincerarsene il valore o la gratuità; Gesù invece, pur nell'ingiustizia patita, non mostrò in seguito risentimento verso gli abitanti di quella regione, come dimostrano la parabola del samaritano e l'episodio del lebbroso samaritano che tornò a ringraziarlo.

9,55 - Gesù si voltò verso di loro e li rimproverò

Secondo il profeta Ezechiele, Dio, non gioisce della morte dell'empio, ma che l'empio desista dalla sua condotta e viva (cfr Ez 33, 31); sembra proprio questo il sentimento che nutre il Messia: l'amore non gode della disgrazia altrui.

In una variante di questo versetto, presente anche nella Vulgata, la traduzione della Bibbia in latino per opera di s. Gerolamo, si legge che Gesù aggiunse: *Voi non sapete di quale spirito siete. Perché il Figlio dell'uomo non è venuto per perdere le anime degli uomini, ma per*

salvarle.

Conclusione

Quali e quanti suggerimenti per il nostro tempo, per il nostro camminare tra le vie degli uomini!

Un'indicazione in particolare pare oltremodo meritevole di essere proposta: aderire al Cristo significa che la transitorietà dei nostri passi, la provvisorietà del nostro tempo, possono essere ricapitolati, e resi decisivi, dal viaggio di Gesù verso Gerusalemme, possono diventare, con Lui, come il nostro esodo verso la Terra Promessa, o come un'assunzione verso una nuova umanità liberata dall'amore divino.

Queste méte aiutano a comprendere la radicalità della sequela al Cristo: un camminare con Lui e con la sua Chiesa, senza troppi se e ma.

9,57-62

Gesù risponde a chi vuole seguirlo

57 Mentre camminavano, un tale disse a Gesù: «Io verrò con te dovunque andrai».

58 Ma Gesù gli rispose: «Le volpi hanno una tana e gli uccelli hanno un nido, ma il Figlio dell'uomo non ha un posto dove poter riposare».

59 Poi disse a un altro: «Vieni con me!». Ma quello rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre».

60 Gesù gli rispose: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti. Tu invece va' ad annunziare il regno di Dio!».

61 Un altro disse a Gesù: «Signore, io verrò con te, prima però lasciami andare a salutare i miei parenti».

62 Gesù gli rispose: «Chi si mette all'aratro e poi si volta indietro non è adatto per il regno di Dio».